

27 marzo 2011 n° 26  
III DI QUARESIMA  
GV 8,31-59

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio". Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?". Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi

glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

## COMMENTO

Nel vangelo di oggi, Giovanni approfondisce il mistero di Dio che avvolge la persona di Gesù e affronta il tema della Sua relazione con Abramo, il Padre del popolo eletto. Gesù invita i giudei diventati suoi discepoli a restare fedeli alla Sua Parola, non confondendola con le parole. I suoi interlocutori, offesi per le affermazioni sulla liberazione operata dalla verità proclamano di essere già persone libere in quanto figli di Abramo e dichiarano, protestando, di non essere mai stati schiavi di nessuno. Per Gesù la libertà e la schiavitù sono di ordine morale, mentre i suoi interlocutori intendono questi termini in chiave di un attaccamento alle proprie radici e non accettano di mettersi veramente in discussione. Il lamento di Cristo: "la mia parola non ha peso in voi" risuona ancora attuale. Su quella Parola di verità prevalgono le nostre parole, le nostre scelte, le nostre personali decisioni. È ancora più subdola la tentazione che vorrebbe convincerci, come accadeva allora ai Giudei, di essere depositari di verità solo per un vago senso di appartenenza e per una fede presunta, che non incide realmente sulla vita. Di fronte alle nostre sicurezze e "salvezze" umane, Gesù si presenta contestandole e indicando se stesso come unico ed esclusivo salvatore. La tensione fra i Giudei è crescente intorno a Gesù e il discorso sta volgendo al tragico; la durezza degli uditori ha reso il colloquio un rabbioso monologo di accuse pretestuose e sconcertanti. "Chi pretendi di essere? Già: chi pretendi di essere Nazareno? Cosa vuoi da noi? Cosa c'entri?" E l'affermazione conclusiva di Gesù è una staffilata e ai loro occhi, una provocazione, una vera bestemmia: "Prima che Abramo fosse Io Sono". In ebraico, "io sono"- "Yahwé", era il nome stesso di Dio, l'impronunciabile nome di Dio, il nome che poteva solo essere scritto, che ogni lettore doveva poi sostituire con la parola "adonai" o "elhoim", un nome tramandato con rispetto, che gli esseni osavano trascrivere solo dopo lunghe abluzioni, ed ora, quel nome, Gesù scandalosamente se lo attribuisce,

suscitando un vespaio. *Gesù* dice anche, che credere in lui significa non vedere mai la morte, morte del cuore, morte dello spirito e afferma una sussistenza, una prosecuzione della vita, parlando con chiarezza, qui e in altri passi, della sopravvivenza dell'anima, della persona. Col dichiarare di essere il volto stesso di Dio, il sorriso del Dio di Israele, il Figlio venuto a svelarci la profonda identità del Padre, il suo stesso Verbo, *Gesù* firma la propria condanna a morte.